









sergio vecchio

nel *luogo* del racconto

a cura di
massimo bignardi

arte,m

coordinamento editoriale
maria sapio

redazione
luigi coiro

art director
enrica d'aguanno

impaginazione
franco grieco

**PARCO
ARCHEOLOGICO**

DI **PAE
STU
M**

**coordinamento e
organizzazione generale**
Gabriel Zuchriegel
direttore del Parco
Archeologico di Paestum

sancta venera. 2
**arte contemporanea
e archeologia a paestum**

**mostra retrospettiva di
sergio vecchio**
nel luogo del racconto

Paestum, Museo
Archeologico Nazionale,
Sale delle metope
19 dicembre 2018
27 gennaio 2019

mostra e catalogo
a cura di
Massimo Bignardi

Il direttore del Parco
Archeologico di Paestum,
il curatore della mostra
ringraziano per il prestito
delle opere:
Bruna Alfieri Vecchio,
Marco e Viviana Vecchio,
Gelsomino e Monica
Aganci, Ernesto Terlizzi.
Un sentito ringraziamento
va ad Augusto Pandolfi per
la fattiva collaborazione.

**ufficio comunicazione
e stampa**

Maria Boffa
Rossella Tedesco

**responsabile del
procedimento**
Raffaele Cantiello

fotografie

© Carmine Aquino, 2018
© Antonio
Caporaso&Jacopo
Naddeo, 2018
© Paolo Novi, 2018
© Angelomichele Risi,
2016

altre referenze

fotografiche

Archivio/Laboratorio di
Paestum
Ministero per i beni e le
attività culturali
Luciano Romano (pp. 1,
10-11, 14-15, 38-39)

secondo volume
della collana "Sancta
Venera" dedicata all'arte
contemporanea nelle
aree archeologiche di
Paestum

arte'm
è un marchio registrato di
prismi

certificazione qualità
ISO 9001: 2008
www.arte-m.net

stampato in italia
© copyright 2018 by
parco archeologico paestum,
ministero per i beni e le attività
culturali
prismi
editrice politecnica napoli srl
tutti i diritti riservati



in collaborazione con



sommario

- 9** prefazione
gabriel zuchtriegel
- 17** gea e il *paesaggio* della pittura
massimo bignardi
- 25** nelle pieghe malinconiche dello sguardo
paolo apolito
- 29** la vita di sergio
vittorio dini
- 36** per un'arte musicale
francesco d'episcopo
- 42** la memoria degli occhi
marco vecchio
- 48** per andare dove?
viviana vecchio
- 72** antologia della critica
- 76** mostre personali, rassegne e collettive
- 78** pubblicazioni di sergio vecchio
- 79** bibliografia essenziale



prefazione

gabriel zuchtriegel

9

“Essere-opera significa: installare e così soffermare un mondo”. Se questa affermazione, tratta da *L'origine dell'opera d'arte* di Martin Heidegger, appare sufficientemente generica per essere applicabile a tutte, o quasi, le produzioni artistiche, un altro passo nello stesso scritto del filosofo dell'Essere sembra richiamare più specificamente il lavoro di Sergio Vecchio, il pittore e scultore ‘pestando’ la cui morte prematura ci ha colpiti nel mezzo di un proficuo dialogo tra arte e archeologia, tra contemporaneità e passato. Mi riferisco alla parte del testo di Heidegger che parla del tempio, anzi del “tempio di Paestum” (sic!) che possiamo andare a cercare, come dice Heidegger, nel suo luogo, senza che ciò ci restituisca il suo mondo, che ormai “è andato in frantumi”¹.

“Il tempio, proprio nel suo starsene lì, conferisce a ogni *res* il suo viso e agli uomini la veduta su sé stessi”. E ancora: “Standosene lì, l'edificio resiste alla tempesta che infuria sopra di esso, e, in tal modo, rivela la tempesta stessa nel suo impeto. Sono proprio il fulgore e il rilucere della pietra – che solo apparentemente giungono a essa in grazia del sole – quello staglio che rende nitidi la trasparenza del giorno, la vastità del cielo, le tenebre della notte. Il suo sicuro ergersi rende visibile l'invisibile spazio dell'aria. La tenacia dell'opera si leva contro i flutti della mareggiata e, in virtù della sua requie, lascia che si mostri la furia del mare in tempesta. L'albero e l'erba, l'aquila e il toro, il serpente e il grillo assumono infine la loro forma mostrandosi nettamente per ciò che sono”. Il tempio, dunque, costituisce il perno di un biotopo che è sempre quello dell'adesso e del qui. Fino a qualche tempo fa, nei pressi del tempio di Nettuno viveva uno stormo di corvi. Essi fanno la loro comparsa nelle vedute ottocentesche, ma anche in alcuni lavori di Sergio Vecchio. A un certo punto, sono

spariti – c'è chi dice che sono stati avvelenati da qualche agricoltore infuriato. Il mondo del tempio di Nettuno continua a trasformarsi – in questo caso: a impoverirsi. Con i corvi – e di questo i dipinti di Sergio Vecchio danno testimonianza – è sparito anche un pezzo del tempio. Non nel senso materiale, ma in quello accennato nel testo di Heidegger, riferito al contesto vivente e dinamico in cui il monumento si dà.

Al di là della vicenda dei corvi del Nettuno, colpisce che i quadri e le ceramiche di Sergio Vecchio sono pieni di animali e di piante. Si coglie qui un approccio al luogo che si avvicina a quello heideggeriano e che, in una prospettiva olistica, mette in risalto la temporalità e la referenzialità locale dei fenomeni. Così come le opere di Sergio Vecchio sembrano attingere a un substrato archeologico greco-lucano che è tuttora percepibile, il tempio di Nettuno diventa un'opera contemporanea, inscindibile con la flora e la fauna (biologica e mitica) della terra pestana. Visto da questa angolazione, il lavoro di Sergio Vecchio richiama la nostra attenzione a tematiche relative alla tutela e alla sostenibilità della fruizione, molto care alla *governance* del Parco Archeologico di Paestum.

In tal senso, ritengo significativo che nel momento in cui si inaugura la mostra cui è dedicato questo volume nel Museo Archeologico Nazionale di Paestum, il progetto di restauro e manutenzione del tempio di Nettuno sta andando avanti. Inoltre, l'estate scorsa si è proceduto a un intervento che ha previsto la rimozione di tutti i cavi e i fari presenti all'interno del monumento, e attualmente ci stiamo attrezzando per consentire la visita del tempio dopo il tramonto spegnendo anche l'illuminazione esterna. Credo che tali modalità di fruizione, pensate in un'ottica di sostenibilità e di tutela dell'ambiente intero





più che del singolo monumento, avrebbero trovato il consenso del maestro Vecchio.

In ogni caso il suo lavoro ci incoraggia ad andare avanti in questa direzione.

Non resta che ringraziare di cuore tutte le persone che hanno reso possibile il progetto di mostra, innanzitutto Bruna Alfieri e il curatore della mostra, Massimo Bignardi. Un ringraziamento sentito va a Raffaele Cantiello che si è assunto la responsabilità dell'organizzazione da parte dell'amministrazione del Museo.

Si ringraziano anche tutti gli altri collaboratori del Parco Archeologico che hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione, in particolare Carmine Aquino, Maria Boffa, Giuseppe Capriuoli, Domenico Cavallo, Claudio Ragosta, Pietro Stasi e Rossella Tedesco. Infine, vorrei ringraziare Alfonso Andria, Paolo Apolito e Patrizia Nicoletti per il supporto che, nell'ambito delle rispettive esperienze e competenze, hanno dedicato al sito di Paestum e ai progetti d'arte contemporanea in particolare.

¹ Le traduzioni dal tedesco sono di Ivo De Gennaro e Gino Zaccaria, con la collaborazione di Massimo Amato nel volume: M. Heidegger. *L'origine dell'opera d'arte*, Milano, Marinotti, 2000.

